

noi attualissimo e nuovo dell'assistenza sociale.

F. DUCHINI

Milano, Università Cattolica.

AUTORI VARI, *L'autonomia siciliana, Studi economici*. Un vol. di pagg. 258, Palermo, Industrie Riunite Editoriali Siciliane, 1947.

Sono riuniti in questo volume scritti di G. De Francis Gerbino, R. Cultrera, E. Zanini e N. Prestianni, E. La Loggia, facenti parte della Commissione economico-finanziaria del Comitato per il Coordinamento dello Statuto siciliano con la Costituzione dello Stato. In essi sono studiati i diversi aspetti, economici, finanziari e sociali dell'Autonomia siciliana.

Il volume si apre con una prefazione di R. Cultrera, E. La Loggia, S. Orlando Cascio, in cui sono esposte alcune considerazioni circa le ragioni che hanno indotto il Governo italiano, nel maggio del 1946, a concedere l'autonomia alla Sicilia e poste in rilievo le basi etico-giuridiche del suo Statuto.

Il compianto De Francis Gerbino compare in due studi, uno sull'autonomia siciliana nel quadro della rinascita economica nazionale, l'altro sulla possibilità di trasformazione e di sviluppo del commercio estero siciliano in regime di autonomia. Nel primo l'A., sottolineati gli elementi concreti nei quali si riflette l'inferiorità economica della Sicilia, passa ad esaminare come si possa correggere il profondo dislivello economico fra la Regione siciliana, vera *area depressa* e altre regioni italiane. Egli ritiene, con la maggioranza dei siciliani, che tale problema sia risolvibile mediante l'autonomia, argomentando che gli organi regionali sono meglio in grado di conoscere e valutare i bisogni e gli interessi della regione.

Fra i provvedimenti invocati, meritano particolare attenzione quelli diretti alla intensificazione dell'agricoltura e soprattutto quelli inerenti alla industrializzazione dell'Isola, dai quali ci si ripromette un aumento del reddito individuale dei siciliani e, di riflesso, un beneficio economico in tutto il territorio nazionale. Nel secondo degli scritti citati, il De Francis Gerbino ricerca i modi più acconci per rinviare il commercio della Sicilia con l'estero e con la Penisola italiana. Si tratta anzitutto, egli dice, di intensificare le sue esportazioni di prodotti agricoli, ma si tratta soprattutto di operare una trasformazione del commercio estero siciliano, nel senso che alle sue importazioni di alimentari si debbono aggiungere le importazioni di materie prime e di macchinario per l'impianto e lo sviluppo di nuove industrie ed alle sue esportazioni di prodotti agricoli si dovranno aggiungere quelle dei manufatti che saranno prodotti dalle

industrie così formate. Commercio estero e industrializzazione sono, nel concetto dell'A., interdipendenti. Perché tale trasformazione sia possibile egli sollecita il pronto funzionamento della Camera di compensazione prevista dall'art. 40 dello Statuto della Regione siciliana, in modo da avere la effettiva disponibilità della valuta proveniente dalle esportazioni, dal turismo, dalle rimesse degli emigranti; provvedimenti idonei a facilitare le importazioni e le esportazioni occorrenti; provvedimenti diretti, infine, al perfezionamento delle attrezzature portuali, all'istituzione di magazzini generali, porti franchi e di tutti quegli enti che potranno consentire ad un più ampio sviluppo del commercio.

Il Cultrera tratta anch'egli dell'industrializzazione della Sicilia. L'argomento principale per cui questo A. invoca una decisa politica in tal senso muove dalla considerazione che vi è nell'Isola una sovrappopolazione inattiva valutata intorno alle 300.000 unità, delle quali appena 100.000 si calcola potranno essere assorbite da una agricoltura convenientemente trasformata e potenziata con la riforma fondiaria. Le altre 200.000 unità dovrebbero essere occupate in nuove industrie e nella costruzione delle opere pubbliche complementari da finanziarsi dallo Stato, dal risparmio privato e dal capitale straniero. Lo studio del Cultrera è corredato da un'ampia documentazione statistica in cui sono messi a raffronto i dati della Sicilia e di altre regioni italiane sulle superfici agrarie, l'artigianato, l'industria, il consumo di energia elettrica, le ferrovie, l'esportazione.

Documentatissimo appare il lavoro di E. Zanini e N. Prestianni sull'autonomia come strumento essenziale di progresso e di potenziamento dell'agricoltura siciliana. Degne di particolare menzione le considerazioni sulle caratteristiche dei terreni in Sicilia, sul clima, sulle precipitazioni e su tutti gli elementi che conferiscono all'agricoltura dell'Isola quella particolare aleatorietà che solo in parte potrà essere eliminata con la tecnica e la valorizzazione delle sue risorse idriche. Una parte notevole di questo studio è dedicata ai problemi del latifondo, delle cooperative di credito e di produzione, delle abitazioni rurali, della malaria, dell'analfabetismo, dell'istruzione tecnica.

Ad E. La Loggia si deve un'indagine sul sistema finanziario dell'autonomia siciliana nei suoi aspetti etico-sociali quale risulta dagli art. 36-39 dello Statuto della Sicilia. Oltre che sui tributi locali, tale sistema poggia sul Fondo di Solidarietà Nazionale, da prelevarsi sugli stanziamenti destinati ad opere pubbliche e servizi economici, con cui lo Stato intende finanziare un'azione volta a diminuire il dislivello economico della Sicilia nei riguardi specialmente dell'impiego della mano d'opera disoccupata.

Le monografie citate sono assai pregevoli per la ricchezza informativa, per la profonda conoscenza dei temi trattati e per essere riuscite, quasi ovunque, a dimostrare esaurientemente gli assunti propostisi. Esse contribuiranno a far conoscere agli italiani l'attuale situazione della Sicilia. Qualche lettore potrà avere dei dubbi sulla opportunità di spingere l'industrializzazione della Sicilia, come vorrebbero il De Francisci Gerbino e il Cultrera, anche oltre i limiti di una trasformazione dei prodotti del suo suolo e di un razionale impiego delle risorse locali, ma non occorre dimenticare che quell'agricoltura, anche potenziata dalla tanto attesa riforma agraria, non potrà, da sola, fornire quel minimo di reddito che si ritiene indispensabile per un livello di vita civile degli abitanti dell'Isola. Come è stato dimostrato nello studio di Zanini e Prestianni, in vaste plaghe dell'interno, il tipo di coltura, a causa della particolare struttura dei terreni, potrà essere migliorato col miglioramento delle condizioni di viabilità e di vita, ma non potrà mai essere trasformato in coltura a carattere intensivo che, sola, consente un reddito elevato.

G. CARPANO

BETTELHEIM C., *Bilan de l'économie française 1919-1945*. Un vol. di pagg. 291, Parigi, Presses Universitaires de France, 1947.

L'A., che è direttore del Centro Studi e Statistiche del Ministero del Lavoro francese, ha fornito, in questo documentatissimo studio, una visione d'assieme dell'economia francese dal 1919 al 1946. Il lavoro si divide in tre parti: nella prima vengono esaminati i principali aspetti dell'evoluzione economica francese fino alla guerra mondiale del 1939, nella seconda sono messi in risalto i fattori che spiegano tale evoluzione, mentre nella terza si illustrano i fatti economici più salienti del periodo che si apre col 1940.

Alla questione se l'economia francese ha conosciuto, durante il periodo considerato, un processo di espansione o di regresso, il Bettelheim, alla luce dei differenti dati statistici sul movimento demografico, l'agricoltura, l'industria, il commercio estero, i trasporti, il reddito nazionale, la moneta e la finanza pubblica, risponde, distinguendo quelli che egli ritiene sintomi reali di una decadenza economica da altri che, pur presentati talvolta come tali, sono, al contrario, espressione di progresso. Così, a esempio, due fatti che si manifestano nel settore agricoltura e che vengono comunemente considerati come fenomeni di decadimento: l'esodo rurale e l'abbandono di terre atte alla coltura, sono, in realtà ed in se stessi, piuttosto

il complemento di un processo di industrializzazione e solo potrebbero avere il significato suddetto nella misura in cui, alla diminuzione della popolazione agricola, non corrispondesse un incremento parallelo nel settore industriale. Ma, tutto sommato, l'analisi del Bettelheim vorrebbe dimostrare che il bilancio del periodo esaminato è essenzialmente negativo, poichè i sintomi di un regresso economico in Francia sarebbero predominanti su quelli caratteristici di un'espansione. A sostegno della sua tesi, egli fa notare come il reddito nazionale francese si trovi nel 1939 pressapoco allo stesso livello del 1913, mentre prima della guerra 1914-18 esso aumentava sensibilmente ogni anno. In più fa notare che il debito pubblico, che fino al 1930 aveva proporzioni relativamente modeste, ha assunto, da quell'epoca, proporzioni sempre più impressionanti. Tutto ciò, peraltro, considerato isolatamente, si presenterebbe soltanto come sintomo più evidente di un periodo di stasi, anzichè di regresso, stasi che, d'altra parte, si spiegherebbe con l'evoluzione della cifra della popolazione da parecchi anni in leggera diminuzione, nonchè col progressivo svilupparsi dell'ingerenza statale nella vita del paese, fenomeno questo che è comune a tutti i paesi del mondo. Nondimeno quello che è fenomeno di ristagno in senso assoluto, si tramuta in una effettiva perdita di terreno nei confronti internazionali. Così la produzione agricola, pure denotando un lieve progresso, rivela, in confronto di altri paesi, un basso livello tecnico, costi troppo elevati, scarsi rendimenti. Per l'industria, il progresso avvertitosi dopo l'altra guerra si è annullato in seguito alla grande crisi del 1930. Da allora l'industria in Francia, salvo che per la gomma e la carta, è rimasta al livello del 1913, quando non è tornata indietro, come nel settore tessile e dei cuoi. In generale, si nota che la produzione dei beni strumentali, specie quelli della metalmeccanica, ha resistito meglio ai fattori sfavorevoli, anche perchè tale produzione si avvale di materie prime siderurgiche di cui la Francia dispone in abbondanza. Ma, in sostanza, nonostante l'incorporazione dell'Alsazia Lorena nel territorio francese, si è alla presenza di una diminuzione della partecipazione della Francia nella produzione mondiale. Mentre infatti nel 1913 essa partecipava in ragione del 7,2%, nel 1937 essa partecipava soltanto nella misura del 5,1 per cento.

Come si spiegano questi fatti? Ecco, in succinto, quanto dice il Bettelheim. Mentre per l'agricoltura gli alti costi derivano dalla scarsa applicazione di mezzi meccanici (fatto che è, a sua volta, conseguenza dell'eccessivo spezzettamento della proprietà agricola), dal debole spirito di iniziativa, dall'abitudinarietà, ma più di